

Ranieri, santo per acclamazione.

Il 17 giugno dell'anno del Signore 1160 muore a Pisa Ranieri Scacceri e, nonostante che viva nel monastero di San Vito, non è né un monaco, né un prete, né un diacono, ma è un comune cittadino, un "laico".

Agli occhi dei suoi concittadini però, è già santo; la sua santità se l'è conquistata sul campo, con una vita trascorsa sulle orme di Cristo a far penitenza per la conversione dei popoli e soprattutto dei suoi concittadini. Così, quando muore, all'età presumibile di circa 45 anni, tutti lo conoscono, molti hanno ricevuto grazie per la sua intercessione ed in città c'è la ferma convinzione che sia un eletto del Signore. Una leggenda vuole che nel momento del suo ultimo respiro, tutte le campane di tutte le chiese di Pisa abbiano fatto sentire i loro rintocchi senza che nessuno le abbia toccate.

Nella biografia, scritta da Benincasa, sicuramente con intenti agiografici, si racconta però che, alla notizia della sua morte, tutta la città si radunò a San Vito, il monastero dove era ospite. C'era tutto il clero ed un'enorme folla di fedeli. Il corpo fu portato in processione fino in cattedrale, dove furono celebrate solenni esequie, mentre i presenti portavano in mano candele accese, come è consuetudine per la festa della Candelora. Tutti volevano toccare il corpo e allora fu spostato dal coro al pulpito, ma anche qui tutti salivano e si accalcavano. La "pilurica", la rozza veste dell'eremita fu suddivisa in piccolissimi pezzi per farne delle reliquie, mentre in molti, ponevano nelle sue mani dei pani, che sarebbero poi stati usati per curare i malati. Anche l'arcivescovo Villano intervenne, nonostante fosse convalescente per una grave malattia; aveva solo un filo di voce, ma all'improvviso intonò il "Gloria in excelsis", provocando lo stupore dei presenti, perché nella liturgia per i defunti questo canto non è previsto. Disse poi che gli era venuto spontaneo e aveva cantato quasi senza accorgersene. Ranieri fu subito sepolto in duomo. La sua tomba fu subito meta di continui pellegrinaggi e ... gli

indemoniati erano liberati, gli storpi camminavano, i ciechi vedevano ed è per questo che nessuno ha messo in dubbio la santità di San Ranieri. In effetti, però non è mai stato canonizzato, ovvero non c'è mai stato un processo ufficiale di beatificazione né un pronunciamento ad hoc. E neanche è pensabile che sia stata smarrita la documentazione scritta, perché, di un evento del genere, se fosse avvenuto, sicuramente ne sarebbe rimasta traccia sia negli archivi pisani che in quelli romani. Il fatto è che Ranieri, per tutti i pisani, è morto santo e santo è rimasto per sempre, nessuno si è mai posto il problema dell'ufficialità. Naturalmente c'è ampia documentazione da parte della curia romana che autorizza il culto di questo santo e consente l'uso dei testi che lo riguardano.

Ma perché Ranieri Scacceri, quando muore, a 45 anni, relativamente giovane, anche se si tiene conto della aspettativa di vita di quei tempi, tutti lo consideravano santo? Cosa aveva fatto di così particolare? La risposta a questi interrogativi non è semplice e sicuramente non si esaurisce col dire che si era diffusa la credenza che lui potesse intercedere per ottenere grazie e miracoli; forse si spiega di più se si considerano gli aspetti sociali di una città come Pisa a metà del 1100 e le aspettative di mutamento dei ceti più popolari rispetto agli altri.

Pisa era in quegli anni una delle città più importanti del mondo allora conosciuto e la sua presenza era reale e concreta in tutti i porti del mediterraneo, dove i pisani avevano fondachi, corrispondenti e soci in affari. I commerci portavano benessere e ricchezza, la popolazione aumentava e la città si ingrandiva e si abbelliva, ma rimanevano e, forse, si acuiavano le disparità sociali tra la classe mercantile e la massa dei meno abbienti, costretti spesso ai limiti della sopravvivenza.

Ranieri era nato nel popoloso e variegato quartiere di Kinzica, ma dalla parte dei ricchi, in una famiglia agiata di mercanti e quindi era stato fortunato. Niente si sa di certo dei primi

anni della sua vita; per il suo biografo, che scrive, come abbiamo detto, con intenti agiografici, la sua vita di “santo” inizia con la sua conversione, che avviene un giorno in cui una sua parente lo esorta ad andare ad incontrare un predicatore itinerante, Alberto Leccapecore. Ranieri lo incontra nel monastero di San Vito e dopo questo incontro la sua vita non sarà più la stessa, perché Alberto lo invita a recarsi dal priore dei canonici per confessare tutti i suoi peccati e ricevere così l’assoluzione sacramentale, consiglio che Ranieri segue immediatamente. Per un certo periodo il giovane torna a casa, ma non è più lo stesso e vive in uno stato di perenne crisi interiore, tanto che i genitori pensano che tutto dipenda da qualche stravizio o che sia improvvisamente ammatito. Lui cerca di rassicurarli, ma non viene creduto.

Il fatto è che Ranieri stava mettendo a fuoco le contraddizioni di una società che si professava cristiana, ma che in effetti niente aveva di spiritualmente autentico. Il suo bisogno di autentica fede da professare pubblicamente si scontrava con l’ipocrisia del conformismo religioso fine a se stesso e soprattutto con la diffusa corruzione del clero, che si sentiva potente e al riparo da ogni critica e difeso dai propri privilegi. Capì quindi che doveva abbandonare tutto, cambiare strada e seguire il Vangelo, nella consapevolezza che solo così avrebbe potuto aiutare gli altri a convertirsi.

Dopo un primo momento di sbandamento, comunque, torna ad una vita più normale per rassicurare la famiglia, ma ormai non vive più “secondo la carne” ma “secondo lo spirito”.

Quando ne ha l’occasione però parte, decide di partire per un viaggio, apparentemente di affari, e si imbarca con alcuni soci per l’Oriente. Il vero motivo della partenza non si conosce, ma il suo biografo tiene a dire che aveva avuto in un sogno la visione di un’aquila che portava un lume acceso e che gli avrebbe detto: “Vengo ora da Gerusalemme. Prendi questo lume per illuminare molte genti e popoli” alludendo alla sua futura missione in Terrasanta.

A quei tempi i pisani intrattenevano con la Terrasanta rapporti stretti; le loro navi commerciavano con l’oriente e rifornivano gli eserciti impegnati nelle crociate; dalla Terrasanta si riportavano a Pisa resoconti, racconti e reliquie.

Nonostante che fosse partito “per affari” quando arriva nei luoghi che avevano visto la passione di Cristo, Ranieri capisce che è arrivato davvero il momento di cambiare la sua vita e quindi, dopo aver liquidato e congedato i suoi soci, in una specie di cerimonia privata a Gerusalemme, nella cappella del Golgota, si spoglia di tutte le sue vesti che depone sull’altare, riavendo solo, dal sacerdote presente, in elemosina, la pilurica, che fino ad allora era stata sua. Le analogie del racconto e della vicenda con quella di San Francesco di Assisi sono evidenti, anche se, sia le vicende narrate che la redazione della biografia di San Ranieri sono antecedenti di circa mezzo secolo e quindi non è tanto la storia che è analoga, quanto le stesse circostanze che forse si sono ripetute.

In Terrasanta Ranieri fa soprattutto penitenza, una penitenza aspra, fatta di digiuni e di preghiere; la penitenza era diretta ad espiare soprattutto le colpe dei “pastori” di quel clero che lui conosceva indegno e corrotto. Fu così che nacque in lui una seconda vocazione, quella di tornare in patria per raccontare ai propri concittadini le sue esperienze e che in Terrasanta aveva udito la parola di Dio, per aiutarli a seguire la strada che lui aveva seguito, per predicare loro la pace e la fede. Fu così che, con l’aiuto di Dio, potette tornare a Pisa con la nave di Ranieri Bottaccio autorevole personaggio pisano di ritorno da un’importante ambasceria presso il califfato di Egitto. Dopo quasi venti anni, Ranieri, pellegrino, asceta, eremita ma sempre laico tornò allora a Pisa.

Non era monaco, non era prete, ma predicava il Vangelo, parlava da pari a pari con i popolani, che lo riconoscevano per uno di loro e cominciò poi a spandersi anche la voce che aveva la capacità di guarire i mali del corpo e dello spirito. Fu così che nei pochi anni che gli rimasero da vivere, la gente, tutta la gente di Pisa lo conobbe e lo riconobbe come santo, come il santo pisano, perché non solo era nato a Pisa, ma, nonostante la lunga assenza era rimasto uno di loro ... e fu così che, per diventare santo, non ci fu neppure bisogno della canonizzazione ufficiale.

PITINGHI

*Tutte le notizie storiche utilizzate nel presente bollettino sono state tratte dal testo di **Gabriele Zaccagnini** - San Ranieri patrono di Pisa (+1160) - Edizioni San Paolo, che pubblicamente si ringrazia.*